

La cultura della costruzione ha molte facce

Progettare il futuro ♦ Riflessioni a margine della giornata organizzata alla SUPSI intitolata «Ticino 2050: scenari»

Loris Fedele

Gli spazi nei quali viviamo sono il frutto di ciò che abbiamo voluto o potuto costruire. La cultura della costruzione (spesso indicata in Svizzera col termine tedesco di *Baukultur*) è l'espressione di questa attività umana, che include città e villaggi, edifici e paesaggi, monumenti storici e insediamenti, strade e piazze, ponti e giardini. Anche i processi di pianificazione ed edificazione fanno parte della cultura della costruzione, espressa tanto nel dettaglio artigianale quanto nella progettazione su vasta scala degli agglomerati. La cultura della costruzione unisce il passato, il presente e il futuro. L'espressione di questa cultura è evidenziata nel modo in cui gestiamo il nostro ambiente costruito. Detto questo, va sottolineato che la *Baukultur* non è una disciplina, ma è un invito a ragionare in modo trasversale. Quando parliamo di costruire i nostri spazi di vita, ragionando su temi quali i beni culturali e non solo, per ottenere un buon risultato dobbiamo cercare di collegare tutte le problematiche. Dobbiamo capire quanto le nostre scelte siano influenzate dal sistema politico, amministrativo, strutturale, dall'economia e dalle leggi della società nella quale operiamo. Il discorso si fa complesso, gli aspetti sono tanti e gli attori devono essere tanti. La cultura della costruzione si mette in moto soltanto se si accende un dibattito pubblico, che ovviamente coinvolge gli specialisti, ma che deve comprendere la cittadinanza, che va informata e della cui opinione va tenuto conto. I processi partecipativi sono parte integrante della cultura della costruzione.

È questo il pensiero che sicuramente hanno fatto gli organizzatori della giornata di studio tenutasi a Mendrisio il 4 marzo scorso: una giornata promossa dal Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI e dal nostro Dipartimento del Territorio, con il patrocinio dell'Ufficio federale della cultura. Il titolo era emblematico ed esplicativo: «Ticino



Wikimedia / Lino Sehmidi & Moira Prati

2050: scenari», una riflessione pubblica intorno al modo di abitare, costruire e pensare il territorio nell'ottica del prossimo futuro. Responsabile scientifico della giornata Matteo Vegetti, filosofo e professore SUPSI, che sottolinea come all'interno del DACD della SUPSI siano presenti tutte le competenze che rispondono alle domande base della *Baukultur*, e quindi siano in grado di affrontare anche da noi la cultura del territorio, con le sue questioni storiche e sociali, alla luce delle grandi trasformazioni che incombono. Innanzitutto, ci deve essere un cambiamento di paradigma nel pensare il nostro territorio, travalicando gli aspetti singolari e mettendo al centro gli interessi della società e quelli dell'uomo. I saperi che abbiamo oggi, pur efficienti, non bastano più. Devono fronteggiare trasformazioni improvvise, come quelle dettate dai cambiamenti climatici, e rispondere a molti altri interrogativi nuovi. Le

discipline dovranno interagire: dobbiamo mettere insieme l'architetto, lo scienziato del clima, il biologo e l'ingegnere, in team sempre più allargati. Dobbiamo superare le dimensioni disciplinari attuali e forse creare nuove professioni, che sono ancora in attesa di un nome.

Ascoltando queste parole non posso fare a meno di pensare alla futura, e forse prossima, scomparsa dei piccoli studi di architettura, che operano in un territorio esiguo come il Ticino. Già, il Ticino, con il suo aspetto tradizionale, quello che si conserva ancora nelle valli, coi suoi valori artistici disseminati sul territorio. Inevitabilmente ne parlo con Giacinta Jean, responsabile del corso di laurea in conservazione e restauro presso la SUPSI. «Chi si occupa di conservazione, come me o come l'Ufficio cantonale dei beni culturali, è spesso visto come un freno allo sviluppo e come un nostalgico. Ma invito tut-

ti a considerare i beni culturali come delle presenze fragili, con un valore che può facilmente perdersi, però importanti per la società, perché ci permettono di metterci in diretto contatto con il nostro passato. Lo sentiamo sempre più distante a causa del cambiamento dei nostri modi di vita, ma dobbiamo riportarlo vicino, perché è il nostro, e se lo sappiamo leggere avrà ancora molte storie da raccontarci». Quindi Trasformazione con la Conservazione? «Sì, ed è una bella sfida. È vero che sono due valori antitetici, però devono trovare un loro equilibrio, facendo anche sì che le opere a cui riconosciamo valore e importanza possano restare in buona salute nel tempo. Non fare grandi interventi, che possono snaturarle, ma assicurare una cura continua».

Nella trasformazione delle modalità che accompagnano la cultura della costruzione sta sempre più imponendosi l'apporto delle tecni-

che digitali e dell'Intelligenza Artificiale (AI). Luca Maria Gambardella, è stato impegnato per decenni ai massimi livelli negli studi sull'intelligenza artificiale, sia alla SUPSI sia all'USI, dove è professore: «Per il Ticino, l'università, le istituzioni e i professionisti dovranno trovare soluzioni praticabili ed efficienti e soprattutto dovranno saperle portare sul mercato. Vedo un ruolo molto ampio che va dalla formazione continua al saper adattarsi alle sfide tecnologiche. La rapidità di reazione oggi è un tema cruciale. Il lavoro dei progettisti va reso più veloce, così come la capacità di adattamento alle situazioni ambientali e alle esigenze degli utenti. L'intelligenza artificiale, quando funziona bene, lascia l'uomo al centro e lo "coccola", gli dà la possibilità di lavorare meglio e di vivere meglio. Anche nella *Baukultur* alcune componenti dell'AI possono essere di grande aiuto. Arrivano nuove professioni che sono quella dei "Data scientist", (professionisti che sviluppano strategie per l'analisi dei dati grezzi e ne traggono informazioni rilevanti per le diverse necessità aziendali) e anche i professionisti del "Machine learning" (capaci di insegnare alle macchine a lavorare in modo autonomo), ma soprattutto dovremo abituarci a lavorare di squadra con linguaggi comuni tra i professionisti: solo così risolveremo i problemi. Quello che ci serve oggi è una capacità di senso critico molto sviluppata. Il senso critico non si fa programmando il computer, ma respirando in maniera profonda quella che è la nostra cultura. Siamo sulla buona strada. Dobbiamo confrontarci nell'innovazione, mantenere la capacità di creare conoscenza e trasferirla. I tagli all'università non sono stati un segnale positivo ma esempi come lo Swiss Innovation Park di Zurigo, operativo dal 2016, e il futuro Parco dell'innovazione Ticino, che dovrebbe collaborare con esso dal 2032 dal "Quartiere Officine" di Bellinzona, sono delle buone iniziative».

Viale dei ciliegi

Kathrin Schärer
Oggi come stai?,
Il Castoro (Da 3 anni)

I libri per bambini sulle emozioni sono tanti e attualmente costituiscono un vero e proprio genere di tendenza. In effetti i più piccoli hanno bisogno, come tutti, di riconoscere le proprie emozioni, per riuscire a elaborarle, ma non hanno ancora le parole per identificarle. Tuttavia il linguaggio che a loro è necessario non è tanto quello verbale, razionale, quanto piuttosto quello immediato e folgorante della metafora, del simbolo, dell'immagine espressiva. Immagini certamente folgoranti sono quelle di Kathrin Schärer, tra le principali illustratrici svizzere, che rendono questo albo una proposta di eccellenza nell'affollato panorama di libri sulle emozioni. A dire il vero esso non è neanche, propriamente, un libro sulle emozioni, quanto piuttosto sugli stati d'animo, o meglio ancora sull'«essere», o sull'«esserci»: non a caso il titolo tedesco fa riferimento al *da sein*, concetto immediato per i bambini - senza scomodare Heidegger - così che la domanda del titolo potrebbe

anche essere «oggi come sei?». Le risposte, che si susseguono in ogni doppia pagina, dominata ogni volta da una splendida illustrazione dove campeggiano animali con volti, posture e situazioni che dire espressivi è dir poco, sono brevi e concise, tanto ci sono le immagini a parlare: c'è solo il verbo essere alla prima persona seguito da un aggettivo, qualche volta da un pronome o una locuzione. «Sono imbarazzato», «sono offeso», «sono impaurito», «sono felice», ma anche «sono nei guai» (dice lo scoiattolo che ha rubato qualche ovetto al coniglio di Pasqua), «sono il prossimo» (nella sala d'aspetto del dottore),



«sono in un altro mondo» (il leproto immerso in un libro): le situazioni sono trenta, e per ognuna di loro l'illustrazione è talmente ricca, vivace, narrativa, che ogni volta è un invito a una lettura dialogica, tra adulto e bambino, immaginando il contesto, l'antefatto, il proseguimento. Ogni volta è un invito a raccontare una storia, quella degli animaletti protagonisti e la propria, che in essi si rispecchia. «Oggi sono io», dice, non a caso, il topino che ci saluta nell'ultima pagina.

Polly Horvath
Tutto sopra un waffle
Camelozampa (Da 10 anni)

Torna il romanzo che nel 2001 sancì il successo internazionale dell'autrice canadese (nata negli Stati Uniti) Polly Horvath, e che all'uscita vinse premi prestigiosi come il Newbery Honor Book, l'International White Ravens, il New York Times Bestseller, per citarne solo tre. Era già stato pubblicato in italiano da Mondadori, nel 2003, con il titolo *La vita è una crêpe* e traduzione di Angela Ragusa. La nuova traduzione di Alice Casari-

ni, proposta da questa nuova edizione Camelozampa, va nella direzione di un minor adattamento, come si tende a fare attualmente, perché oggi i riferimenti alla cultura anglosassone sono diventati più familiari: quindi ad esempio *waffle* resta tale (riprendendo il titolo originale, *Everything on a waffle*), la protagonista si chiama *Primrose* e non *Primula*, e così via. Vanno anche segnalate le vivaci illustrazioni di Veronica Truttero, e il carattere del testo, con un font di alta leggibilità per tutti.

La protagonista racconta in prima persona, con uno stile diretto, colorato da energiche similitudini: « Mi



chiamo Primrose Squarp e ho undici anni. Ho i capelli color carote in salsa di albicocche (segue ricetta), la pelle chiara nei punti in cui non ci sono lentiggini e gli occhi come temporali estivi. In un giorno di giugno, dal mare si alzò un tifone...». Quel giorno di giugno fu l'ultima volta che Primrose vide i suoi genitori, scomparsi in mare. Lei non si rassegna a credere che non torneranno, ma nel frattempo deve affrontare la sua nuova vita. Viene affidata a uno zio abbastanza stravagante, e può contare sull'appoggio di altre persone, in particolare di Miss Bowzer, proprietaria del ristorante locale, dove ogni cosa viene servita sopra un waffle. I sapori quindi possono essere dolci o aspri, come i momenti della vita, ma vale sempre la pena di assaggiarli con gusto. E questo è proprio un romanzo sulla fiducia nella vita, in cui il cibo assume un valore fortemente metaforico, oltre a ricorrere nelle ricette che si alternano alla parte narrativa, alla fine di ogni capitolo. Di Polly Horvath, Camelozampa ha pubblicato anche *La casa di Pine Island*, romanzo che in Italia ha vinto il Premio Orbil e il Premio Arpino.

di Letizia Bolzani